

IN SEDE REFERENTE

(1905) Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario

(591) GIAMBRONE ed altri. - Modifica dell'articolo 17, comma 96, della legge 15 maggio 1997, n. 127, in materia di disciplina dei professori a contratto

(874) POLI BORTONE. - Disposizioni a favore dei professori universitari incaricati

(970) COMPAGNA ed altri. - Disciplina dei docenti universitari fuori ruolo

(1387) VALDITARA ed altri. - Delega al Governo per la riforma della governance di ateneo ed il riordino del reclutamento dei professori universitari di prima e seconda fascia e dei ricercatori

(1579) Mariapia GARAVAGLIA ed altri. - Interventi per il rilancio e la riorganizzazione delle università

(Seguito esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 10 febbraio scorso.

Nel dibattito interviene il senatore **COMPAGNA** (PdL), il quale invita anzitutto a collocare il disegno di legge governativo in un preciso contesto storico- politico, tutt'altro che brillante, caratterizzato dal degrado, dalla delusione e dalla frustrazione del mondo universitario. Ritiene quindi che il provvedimento tenti di affrontare con concretezza due aspetti centrali, l'autonomia e la responsabilità, al fine di governare l'inversione di tendenza, oggi più che mai necessaria.

Rammenta peraltro che l'attuazione del cosiddetto "3+2" è avvenuta in maniera eccessivamente frammentata e addirittura irresponsabile, ben oltre le indicazioni europee. Ritiene perciò che le università abbiano perso un'importante occasione di riforma preferendo moltiplicare docenti e discipline in una prospettiva autoreferenziale. Occorre dunque a suo avviso individuare un modello di riferimento che può basarsi su quello anglosassone, caratterizzato proprio dall'autonomia, oppure su quello giacobino-continentale, imperniato sulla statualità. In proposito, reputa che in Italia si sia cercato di raggiungere una mediazione nel momento in cui l'area di appartenenza dei docenti è passata dal Ministero ai singoli atenei.

Nel riconoscere la necessità di tagli, che tuttavia minacciano la sopravvivenza anche di alcune realtà positive, ritiene che nella proposta normativa dell'Esecutivo vi siano degli elementi di buon senso. Ravvisa comunque alcune criticità a partire dalle misure sul diritto allo studio, la cui attuazione ha rappresentato a suo giudizio una vera e propria vergogna coperta da eccessi di ipocrisia. Al riguardo, ripercorre l'evoluzione normativa con cui sono stati riconosciuti maggiori poteri alle Regioni circa il diritto allo studio, stigmatizzando il localismo e l'assistenzialismo che hanno condotto ad totale fallimento. Si rammarica pertanto che il disegno di legge sia reticente su tali aspetti, tanto più che sarebbe opportuno introdurre poteri sostitutivi dello Stato.

Afferma altresì che il provvedimento assume una linea troppo dirigista in materia di *governance*, come peraltro è stato rilevato anche nell'esposizione introduttiva del relatore. Occorre invece a suo avviso alleggerire il modello previsto al fine di evitare distorsioni.

Lamenta poi che l'età media della docenza sia eccessivamente elevata, sottolineando l'esigenza di recuperare più posti per i giovani anche attraverso eventuali incentivi al prepensionamento, al fine di promuovere spazi di competitività per gli aspiranti docenti.

Si pronuncia inoltre a favore del controllo sull'attività scientifica dei docenti che esuli da meccanismi prettamente burocratici oppure ispirati da logiche sindacali. Dopo essersi soffermato sulla valutazione della didattica, ribadisce che il rapporto tra lo Stato e l'Accademia è ancora troppo centralista e non prevede l'assunzione piena di responsabilità. In conclusione, ritiene che la vera minaccia per l'università sia l'autoreferenzialità.

Il senatore **CERUTI** (PD), dopo aver apprezzato il rilievo delle audizioni svolte dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi nonché degli interventi nel dibattito, dichiara di essersi interrogato sull'opportunità di entrare nel merito specifico della proposta governativa ovvero di svolgere considerazioni sui principi generali ai quali si dovrebbe ispirare una complessiva riforma dell'università nella società della conoscenza.

Manifesta indi rammarico per la distanza del provvedimento rispetto alle intenzioni iniziali, atteso che esso non rappresenta una riforma organica bensì solo un insieme di proposte relative alla *governance* e al reclutamento.

Egli era stato a suo tempo colpito favorevolmente dalle dichiarazioni programmatiche rese in Commissione dal ministro Gelmini, in quanto esse delineavano obiettivi ambiziosi e di lungo periodo. Rileva tuttavia che dette finalità non sono state adeguatamente tradotte nel testo in esame; ritiene infatti che le asserite finalità di promozione del merito, dell'autonomia, della responsabilità, della maggiore autorevolezza e agilità del processo decisionale nonché del coordinamento tra formazione ed insegnamento non appaiono attuate in maniera idonea.

Si dichiara perciò deluso dal provvedimento che offre a suo avviso una visione alquanto rassegnata rispetto alle possibilità di sviluppo dell'università. Lamenta altresì che il testo sia contraddittorio, burocratico e spesso illeggibile, e si caratterizza per un linguaggio punitivo che si focalizza solo sulle criticità del sistema, senza lasciar trasparire l'orgoglio per i molti successi raggiunti in Italia.

Richiamandosi al paradigma humboldtiano dell'università, riconosce poi che si sia registrato un cattivo uso dell'autonomia, che ha determinato una trasformazione non eccellente dall'università di *élite* all'università di massa. In proposito, pone comunque l'accento sull'alta qualità del sistema universitario italiano che ha affrontato il compito non facile di realizzare il processo di alta formazione. Si ricollega inoltre all'intervento del Presidente circa l'aumento dei saperi che è stato affrontato in maniera discreta dal sistema, producendo peraltro ricercatori di indiscutibile livello.

Ritiene altresì che il disegno di legge provincializzi il dibattito astraendolo dalla discussione globale sui saperi; esso oscilla tra un vecchio modello burocratico e un nuovo modello pseudo-aziendale, privo però dei tratti tipici della logica di impresa. Rimarca quindi la necessità di innovare l'università senza tradirne le specificità e senza limitarsi a mutuare esempi stranieri, la cui mera trasposizione nell'ordinamento interno ne determinerebbe una banalizzazione.

Concorda poi pienamente con gli interventi del relatore e del Presidente ad esclusione della conclusione dell'uno e delle premesse dell'altro, in quanto esse sostengono la compatibilità dei rilievi critici sollevati con l'impianto del provvedimento governativo. Afferma invece che la qualità e la quantità delle osservazioni avanzate dimostrano l'esatto contrario, rendendo di fatto inemendabile il testo. Nel ritenere comunque preferibile elaborare una proposta che tragga spunto dal dibattito, sollecita la semplificazione delle norme previste nel disegno di legge governativo, atteso che alcune di esse risultano superflue o addirittura contraddittorie con le intenzioni del Ministro, soprattutto - ribadisce - con riferimento alla promozione dell'autonomia e della responsabilità. Critica pertanto il modello standardizzato previsto nel provvedimento e deplora l'eccessivo ricorso alle deleghe, rimarcando poi il valore fondamentale della diversità di esperienze di ciascun ateneo. Auspica dunque un ripensamento nel senso di demandare molti aspetti all'autonomia statutaria e di puntare ad un'articolazione virtuosa tra università e mondo economico.

Avviandosi alla conclusione, si sofferma sul diritto allo studio, ritenendo opportuno un impegno comune affinché sia sostenuto un *welfare* della formazione superiore in modo da garantire la libertà di scelta degli studenti più meritevoli, la quale avrebbe peraltro positive ricadute sulla valutazione degli atenei.

Il seguito dell'esame congiunto è rinviato.